

camente articolate, concernenti rispettivamente gli schiavi ed i liberti; tre appendici, conclusioni generali; vari indici. — Le parti centrali dello scritto contengono, ciascuna, alla fine, il rispettivo *corpus* delle iscrizioni (p. 187-230; p. 388-486), il cui contenuto è elaborato in preziose tabelle (p. 135-183; p. 283-387). Ma tutta l'esposizione è corredata da elenchi, tavole sinottiche (ad es., in materia onomastica), persino grafici (eloquentissimi sono quelli circa la mortalità di schiavi e liberti, in relazione al sesso: app. II, p. 493-4). — Per segnalare in due parole il volume, in attesa di approfondite recensioni critiche, non c'è espressione più appropriata di quella usata dal presentatore: « audacia y competencia ». [V.G.].

7. In eccellente veste tipografica, è uscito il primo dei tre volumi dedicati alla prosopografia del Basso Impero (A.H.M. JONES, J.R. MARTINDALE, J. MORRIS, *The Prosopography of the late Roman Empire. I: A.D. 260-395* [Cambridge, University Press, 1971] p. XXII-1152). Purtroppo il dottissimo e illustre animatore dell'importante impresa, A.H.M. Jones, è scomparso durante le more della stampa, ma i due volumi del seguito, con i quali si perverrà dal 395 al 640, sono stati formalmente promessi in prefazione dai coautori superstiti. Intanto questo primo volume fornisce un quadro ricchissimo dell'« establishment » laico del periodo tra il 260 e il 395, rinviando per la categoria degli ecclesiastici alla parallela *Prosopographie Chrétienne*. All'elenco alfabetico dei nomi segue la ricostruzione dei *fasti* ed è scontato che in tanta mole di notazioni (e di congetture) qualche omissione e qualche errore possano essere occorsi: del che, con l'aiuto esplicitamente invocato dei lettori, gli editori si ripromettono di fornire un elenco, con le emendazioni relative, alla fine del terzo volume. Per mio conto, segnalo che, mentre l'autore del CH. è indicato con tutta sicurezza come Ermogeniano (e non come Ermogene), l'autore del CG. è indicato con altrettanta sicurezza come Gregorio (e non come Gregoriano). [A.G.].

8. Leonardo Ferrero, immaturamente scomparso nel 1965, è stato degnamente ricordato con un volume di *Studi di storiografia antica in memoria di L. Ferrero* (Torino, Bottega di Erasmo, 1971, p. IX-221). [G.G.].

9. L'Introduzione di H.F. Jolowicz continua a riscuotere meritata fortuna. Dopo due edizioni e quattro ristampe apparse tra il 1932 e il 1965, ecco una terza edizione riveduta e in parte rifatta da B. Nicholas, che passa a mettere il suo nome accanto a quello del primo autore (H.F. JOLOWICZ, B. NICHOLAS, *Historical Introduction to the study of Roman Law*³ [Cambridge, University Press, 1972] p. XXVI-528). La bibliografia è aggiornata sino al 1970. [A.G.].

10. È uscita una dodicesima edizione del manuale di J. Arias Ramos, la cui chiarezza espositiva è accresciuta dalla ricca appendice di testi con traduzione spagnola a fronte (ARIAS RAMOS J., *Derecho romano*, 12^a ed. revisada por J.A. Arias Bonet [Madrid, Editorial Revista de Derecho privado, 1972] I, p. XXIV-527, 2, p. XXIII-529-1153). [B.B.].

11. Un'elegante trattazione dei problemi fondamentali dell'esegesi delle fonti romane, germanistiche e canoniche è stata pubblicata da tre autori tedeschi nella collana « *Jus, Schriftenreihe der juristischen Schulung* », n. 10 (SCHLOSSER, STURM, WEBER, *Die rechtsgeschichtliche Exegese* [München, Beck, 1972] p. XV-174). La parte romanistica (*Die Digestenexegese*, p. 1-78) è stata curata (sulla traccia di

precedenti articoli) da F. Sturm, che è anche il presentatore dell'opera. Forse troppo succinto e lacunoso il primo capitolo, di carattere generale, oltre tutto limitato al tema dell'esegesi dei *Digesta*. Minuziosissimi e molto chiari i due capitoli successivi, in cui si procede, a titolo di esemplificazione, all'esegesi critica di Scaev. D. 20.1.34 pr. (p. 27 ss.) e di Iul. D. 18.1.41.1 (p. 62 ss.). L'opera tutta, che si completa con un indice delle fonti e con un ricchissimo indice analitico, deve essere costata non poca fatica. Fatica tanto più apprezzabile e addirittura lodevole, quando si pensi al fine modestamente didattico cui essa è stata dedicata. [A. G.].

12. L'insegnamento elementare del diritto romano in Argentina trarrà notevole giovamento da un recentissimo manuale introduttivo del Lapieza (LAPIEZA ELLI A.E., *Introducción al Derecho romano* [Buenos Ayres, Cooperadora de Der. y Ciencias soc., 1972] p. 268). Con risultati veramente eccellenti di chiarezza, l'a. è riuscito a tracciare un quadro completo e persuasivo della vicenda del diritto romano pubblico, delle sue fonti e della « vita ulterior del derecho romano » sino ai nostri giorni. Efficacissimo l'ausilio dato alla esposizione scritta da una serie di quadri sinottici e di « organigrammi » relativi alla costituzione romana. [A.G.].

13. Interessante e accurato il quadro di insieme del pensiero politico più antico sulla schiavitù tracciato da P.A. Milani in quello che vuole essere il primo volume di una trattazione completa del tema (MILANI P.A., *La schiavitù nel pensiero politico. Dai Greci al Basso Medio evo* [Milano, Giuffrè, 1972] p. 402). Sei capitoli, tra cui emerge quello relativo al periodo dalle guerre persiane ad Alessandro (49 ss.). Se un appunto può muoversi al libro, esso è di aver eccessivamente trascurato le ragioni sociali ed economiche del fenomeno schiavistico: il che si nota sopra tutto nel capitolo, decisamente superficiale, dedicato (p. 193 ss.) al pensiero romano. [A.G.].

14. Nella rivista *Dialoghi di Archeologia*, una delle presenze più vive (anche se non delle più costanti, quanto a ritmi di uscita) nel campo degli studi classici in Italia, sono stati pubblicati gli atti dell'*Incontro di studi su « Roma e l'Italia fra i Gracchi e Silla »*, promosso dalla rivista stessa e tenutosi a Siena, Certosa di Pontignano, dal 18 al 21 settembre 1969 (*Dialoghi di Archeologia*, Anno IV-V [1970-71], numeri 2-3, pp. 165-562). Com'è noto, il convegno si propose di « esaminare i rapporti economici, ideologici e culturali tra la classe dirigente romana e quella italiana nel periodo compreso tra i Gracchi e Silla. Nell'impostazione del convegno si son voluti mettere in luce gli elementi di somiglianza e di contrasto fra gli aspetti strutturali e le vicende storico-culturali, con particolare riguardo alle arti figurative e all'archeologia, mentre si è deliberatamente lasciato da parte l'aspetto storico-giuridico e, in minor misura, quello etico-politico, sui quali si è più sovente incentrata la ricerca storica moderna » (Filippo Coarelli-Mario Torelli, *Introduzione*, p. 167). Ecco l'elenco dei relatori intervenuti ed i titoli dei loro contributi: Antonio La Penna, *Aspetti e conflitti della cultura latina dai Gracchi a Silla*; Ranucci Bianchi Bandinelli, *Problemi dell'arte figurativa*; Theodor Kraus, *Strömungen hellenistischer Kunst*; Filippo Coarelli, *Classe dirigente romana e arti figurative*; Filippo Cassola, *Romani e Italici in Oriente*; Martin W. Frederiksen, *The Contribution of Archaeology to the Agrarian Problem in the Gracchan Period*; E.T. Salmon, *The Resurgence of the Patricians ca. 100 B.C.* (riassunto); Ernst Badian, *Roman Politics and the Italians*

(133-91 B.C.); Ronald Syme, *Spoletium and the Via Flaminia; Contributo dell'archeologia alla storia sociale*: 1. Mario Torelli, *L'Etruria e l'Apulia*; 2. Adriano La Regina, *I territori sabellici e sannitici*; 3. Werner Johannowsky, *La Campania*; Walter Hofmann, *Probleme der Sklaverei und ihre Bedeutung für die inneritalische Entwicklung um die Wende vom 2. zum 1. Jhdt. v. Z.* Un incontro, dunque, impostato secondo due esigenze metodologiche fondamentali: quella dell'interdisciplinarietà, e quella del confronto dialettico di posizioni diverse derivanti dalla diversa formazione culturale e ideologica dei relatori. La presenza, sia tra questi che tra i partecipanti, di alcuni tra i maggiori studiosi del mondo antico e la possibilità di un loro contatto con un'agguerrita pattuglia di giovani studiosi lasciavano prevedere buoni risultati. L'esame del complesso degli atti del convegno (relazioni, discussioni, conclusioni) conferma tale aspettativa. Non è possibile, nei limiti di una semplice segnalazione, fare una analisi dei diversi contributi e tentare una sintesi degli apporti più importanti (v. comunque un primo bilancio negli *Interventi conclusivi*, pp. 531-551). Ma, dovendo dare un giudizio d'insieme, si può senz'altro affermare che dall'*Incontro* di Pontignano è venuto un grande contributo alla conoscenza di uno dei periodi cruciali della storia romana: non solo per l'acquisizione di dati e soluzioni nuove ma anche per la modificazione di prospettive tradizionali e l'individuazione di nuove linee di ricerca. [GINO BANDELLI].

15. Hermann Bengtson ha ripubblicato, in edizione priva di apparato critico e accessibile al grande pubblico, la sua storia di Roma sino al 284 d.C., che fa parte del « Handbuch der Altertumswissenschaft » (B.H., *Römische Geschichte. Republik und Kaiserzeit bis 284 n. Chr.* [München, C.H. Beck, 1973] p. XI-389). L'ottima veste editoriale completa il fascino di una trattazione che è tra le più limpide e aggiornate di cui disponiamo. [G. G.].

16. Quaranta anni di studi sulle associazioni romane sono stati riversati, integrati e sistemati da F.M. de Robertis in un'eccellente opera d'insieme (DE ROBERTIS F.M., *Storia delle corporazioni e del regime associativo nel mondo romano* [Bari, Adriatica ed., 1971], 1. *Le origini, La disciplina associativa, I collegi illeciti*, p. XXIII-396, 2. *Collegia sodalicia, Functio publica e obnoxietas, Organizzazione interna e capacità giuridica*, p. 612). La vastissima e accurata trattazione non vuole sostituire integralmente quella del Waltzing (*Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains* [Louvain 1895-1900]) là dove essa (sopra tutto in ordine all'organizzazione interna delle corporazioni) è tuttora prodigiosamente vitale: vuole piuttosto tracciare, e vi riesce, un quadro organico e aggiornato della complessa vicenda storica delle associazioni romane, superando precedenti impostazioni parziali e talvolta rischiose o arbitrarie delle ricerche critiche, anche dello stesso a., dedicate alla materia in questo secolo. Documento, dunque, oltre tutto, di elevata maturità scientifica, che porta non di rado il de Robertis di oggi a correggere lo stesso de Robertis di ieri e di ieri l'altro in una credibile e persuasiva visione, al di sopra dei temi specifici, del tema. [A. G.].

17. La fortuna riscossa dalla prima edizione (1965) ha indotto M.J. Garcia Garrido a pubblicare nuovamente, ma in una struttura molto più elaborata e am-

pliata, la sua scelta di casi e questioni proposti dalle fonti giuridiche romane (GARCIA GARRIDO Manuel J., *Casuismo y Jurisprudencia Romana* [Madrid, UNED, 1973] p. XVI-318). I « casos practicos » (p. 127 ss.) ammontano ora a 130 e sono corredati ciascuno da quesiti puntuali e sottili, oltre che presentati, la gran parte, con titoli allettanti e non di rado arguti (per esempio, « la bellota de la discordia » per Pomp.-Ulp. D. 10.4.9 e Arist.-Ulp. D. 19.5.14, oppure « el cofre sin fondo de Antonio » per Ner.-Proc.-Marc.-Ulp. D. 12.1.9.9). In una limpida parte introduttiva (p. 1 ss.), l'a. illustra il metodo casistico di elaborazione del diritto applicato dai giuristi romani e lo raccomanda come metodo di studio anche per i moderni studenti di diritto, e in particolare di diritto romano: del che il Garrido, come risulta dalle pagine di presentazione (p. IX ss.), ha fatto larga esperienza proprio traverso il suo insegnamento universitario. Forse in questo programma, o meglio nel suo esclusivismo, vi è un tantino di entusiasmo di troppo, per effetto del quale rimane in ombra l'importanza della ricostruzione storiografica dei principi cui i giuristi romani, sia pure ciascuno a suo modo, dovettero pure ispirarsi. Non importa. È veramente consolante, nel momento attuale di disorientamento delle discipline romanistiche, udire la voce convinta di un docente che non ha perduto la fiducia in questi vecchi ferri del nostro vecchio mestiere. [A. G.]

.. 18. Joseph Vogt, studioso insigne della storia antica e animatore fervidissimo di ricerche sul mondo romano, meritava pienamente l'omaggio, in occasione del suo settantacinquesimo anno (23 giugno 1970), di una raccolta di saggi a lui dedicati. La sua allieva H. Temporini, che ha preso a cuore l'impresa, ha voluto fare qualcosa di più: ha voluto cioè mettere insieme, col concorso di circa seicento specialisti di ogni paese, una vera e propria enciclopedia del « mondo romano » visto ai livelli di indagine e di riflessione degli anni settanta. La raccolta, di cui sono usciti a tutt'oggi i due primi volumi (*Aufstieg und Niedergang der römischen Welt, Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung*, hg. von H. TEMPORINI, 1.1. *Von den Anfängen Roms bis zum Ausgang der Republik* [Politische Geschichte] p. XX-997; 1.2. *id.* [Recht, Religion, Sprache und Litteratur] p. VIII-1259 [Berlin, W. de Gruyter 1972]), sarà divisa in tre parti (ciascuna di vari volumi), rispettivamente dedicate alle origini ed alla *libera respublica*, al principato, al dominato e all'eredità di Roma. I contributi sinora pubblicati sono, in gran parte, eccellenti, ma non mancano né le ripetizioni né le lacune, queste ultime particolarmente in materia di diritto. Lascio alle pretestuose disquisizioni di certi oziosi le scontatissime e stucchevoli critiche al concetto di « Aufstieg und Niedergang » cui è informata, ohibò, la silloge. Per me (semplicista, è chiaro) il criterio ordinatore va bene, benone, anche perché, è appena il caso di dirlo, pur se la Temporini tende (stando alla prefazione al primo volume) a sopravvalutarlo alquanto, esso non implica in realtà complesse ed elevate filosofie, ma corrisponde a modeste rilevazioni diacroniche di più che sufficiente e convincente evidenza. Mi permetterei piuttosto di rilevare che la diligentissima Temporini ha forse presunto un pò' troppo quando si è convinta (direi piuttosto, illusa) che i contributi da lei raccolti, anzi commissionati ai vari autori, potessero veramente essere

tutti dei « reports » da inquadrarsi ciascuno nelle caselle predisposte. Gli studiosi, se eccellenti, riescono sino ad un certo punto a piegarsi ai programmi delle enciclopedie cui collaborano. Così, ad esempio, l'articolo di De Martino sulla formazione della repubblica è stato sistemato tra i saggi politici (I.I.217), ma poteva essere forse meglio inserito tra i saggi giuridici (I.2, sezione « Recht »), e l'articolo di Collins su Cesare come propagandista poteva anch'esso far parte piuttosto dei saggi sulla letteratura (I.2), come riconosce stavolta la stessa Temporini (I.2.VII), piuttosto che di quelli sulla politica nella *respublica* (e si potrebbe continuare). Poco male, anzi nessun male, del resto; l'essenziale è che i saggi abbondino e siano di buona fattura. Se il paragone con il nostro grande Machiavelli non le spiace, proporrei alla egregia, ma un po' autoritaria collega germanica di sorridere con me alla lettura di un episodio raccontato da Matteo Bandello nel primo volume delle sue Novelle. Nicolò Machiavelli, celebrato, tra l'altro, per l'*Arte della guerra*, si trovava nel 1526 al campo della Badia di Casaretto, vicino Milano, dove un certo giorno Giovanni de' Medici « delle Bande Nere » lo sfidò a far evolvere in « ordine chiuso » tremila dei suoi fanti secondo i canoni tanto bellamente e minuziosamente esposti nel trattato guerresco. Dopo due ore in cui il Machiavelli si sgolò ad impartire ordini e contrordini, la confusione tra i soldati regnava sovrana, tanto è grande la distanza tra il dire e il fare. (Fortuna volle, nel caso del Machiavelli, che a un certo punto Giovanni dicesse giocondo: « Io vo' cavar tutti noi di fastidio e che noi andiamo a desinare ». Detto fatto, con quattro comandi ben dati, da quel praticone ch'egli era, riordinò perfettamente la truppa, facendole fare le più svariate evoluzioni). [A. G.]

19. Anche se il filologo vi ha trovato, probabilmente a ragione, alcunché da ridire (cfr. la recensione di J. MARCILLET - JAUBERT, in *Ant. class.* 41 [1972] 372 ss.), l'edizione dell'*edictum rerum venalium* di Diocleziano curata da S. Lauffer (*Diokletians Preisedikt* hrg. von S. LAUFFER [Berlin, W. De Gruyter, 1971] p. IX-361, con 24 tavole fuori testo, n. 5 della collana « Texte und Kommentare ») è per lo storico-giurista egualmente preziosa. Preceduto da 88 pagine di spiegazioni e di riferimenti preliminari e inquadrativi, il testo è riprodotto (e ricostruito criticamente) a p. 20-211, con il seguito di ottanta pagine di accuratissime note. Ricco e utilissimo l'indice delle voci latine e greche (con un'appendice relativa al supplemento di p. 299 ss.). La base aggiornata e solida per nuovi studi sull'importante documento, insomma, c'è ed è largamente affidante. [A. G.]

20. P. Boyancé ha raccolto in volume (n. 11 della Collezione dell'« École française » di Roma) gli scritti pubblicati sulla religione romana dal 1925 ad oggi (BOYANCÉ P., *Études sur la religion romaine* [Roma, 1972] p. XII-440 e 5 tavole fuori testo). Il libro si apre con un'ampia prefazione illustrativa. [F. F.]

21. Conciliare stringatezza e chiarezza di esposizione con un grado elevato di precisione non è cosa facile, ma il volumetto dedicato ai diritti reali e diritti di obbligazione da D. Pugsley vi è riuscito felicemente (PUGSLEY D., *The Roman law of Property and Obligations, An historical introduction to some of the main institutions* [Cape Town, Juta a. Co., 1972] p. VII-121). Molto acuta la prima

parte, nella quale si evidenzia in tutte le sue implicazioni l'importanza della distinzione tra *res mancipi* e *res nec mancipi*. [G. G.].

22. Diligente revisione di problemi sollevati dall'*edictum Carbonianum* è lo studio di H. STIEGLER, *Statusstreit und Kindeserbrecht* (Graz, Leykam, 1972, p. 176, n. 27 delle « Grazer Rechts- und Staatwissensch. Studien »). L'a. concentra la sua attenzione sui delicati problemi interpretativi sollevati dalla clausola « *si cui controversia fiet, an inter liberos sit, et impuber erit* », ma estende ovviamente i suoi interessi a tutte le connessioni del tema attraverso una trattazione molto puntuale e sorvegliata, che apre la strada ad ulteriori ricerche sui presupposti storico-giuridici e sopra tutto sociologici dell'*edictum Carbonianum*. [B. B.].

23. Lavoratore instancabile, instancabilmente attento agli sviluppi della letteratura, F. DE MARTINO ha pubblicato una seconda edizione di *Storia della costituzione romana I* (Napoli, Jovene, 1972, p. XV-503). Qualche rimaneggiamento interno, un capitolo in più, molti perfezionamenti nei punti particolari, ma, in sostanza, la stessa trattazione, solida e convinta, di ventidue anni prima. La rilettura (che non è la prima) ha destato in chi scrive, come avviene solo con le opere di rango, nuovo diletto e con esso anche nuove meditazioni e nuovi impulsi critici, di cui si darà conto in altre sedi. [A. G.].

24. I meriti acquisiti dalla casa editrice Laterza nei confronti della cultura sono troppo noti e troppo largamente riconosciuti per dover essere ancora una volta sottolineati. Ma si può tacere del suo orientamento di questi ultimi anni, tanto largamente aperto come esso è anche alla diffusione di buone traduzioni italiane delle più interessanti opere straniere sul mondo antico? All'acutezza delle scelte si aggiunge la rapidità con cui queste opere vengono pubblicate, a breve distanza dalla loro apparizione, nella nostra lingua. I titoli più recenti sono costituiti da: A.H.M. JONES, *Il tramonto del mondo antico* (1972, p. VI-606), con bibliografia aggiornata da A. Franchetti; J. HEURGON, *Il Mediterraneo occidentale dalla preistoria a Roma arcaica* (1972, p. 468), che lo stesso autore ha rivisto e aggiornato bibliograficamente rispetto all'edizione francese del 1969; P. A. BRUNT, *Classi e conflitti sociali nella Roma repubblicana* (1972, p. 237, n. 226 della « Universale Laterza »). L'ultimo volume corrisponde a *Social conflicts in the Roman Republic* (London, Chatto & Windus, 1971). [A. G.].

25. La nota disputa scolastica circa il numero degli angeli che potesse stare sulla punta di un ago non è davvero un *unicum*. Di questioni analoghe, assolutamente prive di ogni importanza, se ne incontrano spesso negli scritti di storici e filologi dell'antico. Eccone una, ad esempio, trattata con molta diligenza, sulla scorta di non esigua letteratura precedente, da H. HEINEN nell'ambito di un libro peraltro pregevole sulla storia ellenistica del sec. III a. C. (HEINEN H., *Untersuchungen zur hellenistischen Geschichte des 3. Jahrhunderts v. Chr.*, Einzelschr. Heft 20 di *Historia* [1972, Steiner, Wiesbaden] p. XII-229, cfr. p. 72 ss.). Non si tratta di angeli ma di elefanti, degli elefanti che Pirro utilizzò nella sua spedizione in Italia. Secondo Giustino (17.2.14), Tolomeo Cherauno mise a disposizione di Pirro, verso la fine del 281 e gli inizi del 280 a.C., cinquanta elefanti, ma la

notizia non è confermata da altre fonti; ed anzi, secondo Plutarco (*Pyrr.* 16.1), gli elefanti che Pirro imbarcò alla sua partenza per l'Italia, nella primavera del 280, furono non più di venti, che si ridussero a due per effetto di una tempesta sofferta dalla flotta (*Pyrr.* 15.5). Come si spiega, ciò posto, che gli elefanti furono in Italia il nerbo dell'esercito di Pirro e che, in ogni caso, ad Ascoli ne furono messi in campo, nel 279 a. C., non meno di diciannove (cfr. *Dion. Hal.* 20.1.5)? La soluzione, giudiziosissima, dell'a. è che, degli elefanti avuti da Cherauno (ed eventualmente di quelli conquistati nel 288 a Demetrio Poliorcete: *Pausan.* 1.12.3), Pirro portò seco, tanto per cominciare, un primo contingente di venti, mentre gli altri seguirono, in successivi viaggi, a titolo di complementi. Tuttavia qualche difficoltà rimane. Posto che gli elefanti usciti indenni dalla tempesta furono veramente due (ma il nostro a. finemente suppone che altri se ne siano successivamente salvati, desumendolo da *Plut. Pyrr.* 16.1), ad Ascoli gli elefanti di Pirro sarebbero dovuti essere intorno a trentadue, non diciannove soltanto: una moria di tredici elefanti, a terra, tra il 280 e il 279, è difficilmente pensabile. Ecco allora che sorge un altro dubbio: non tutti gli elefanti di Pirro furono forse utilizzati in combattimento. Non è da escludere, ad esempio, che dei cinquanta elefanti avuti da Cherauno Pirro ne abbia voluti in Italia solo un più ristretto numero, oppure che ad Ascoli gli elefanti mandati in linea siano stati solo diciannove perché gli altri si erano azzoppati, o anche che la situazione tattica consigliasse ad Ascoli di non ingombrare il campo con troppi elefanti. Soluzioni tutte plausibili, alle quali però mi permetto di preferirne un'altra, avanzando, se già non è stata avanzata, la teoria delle elefantesse. Alcuni elefanti di sesso femminile non furono potuti impiegare ad Ascoli perché rimasti in attesa di elefantini a seguito della stagione degli amori tra il 280 e il 279. Dove è scritto, infatti, che gli elefanti di Pirro erano tutti maschi e austeri? [A. G.]